

◆ *Alla vigilia del coordinamento nazionale l'ex premier manda segnali di disgelo ma non rinuncia ancora al suo «partito»*

◆ *Gerardo Bianco: «Continuiamo ad amare Romano, anche se il sentimento in questo momento è unilaterale»*

◆ *L'Udr insiste ad offrire al Professore la leadership del centro riformatore: «Se accetta, ci facciamo da parte»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Liste europee, Ulivo alla resa dei conti

## Domani il vertice. I Popolari apprezzano «il passo indietro» chiesto da Prodi

**ROMA** Ancora ventiquattrore per l'Ulivo. Domani, dopo una lunghissima serie di convocazioni e di rinvii, si riunisce il coordinamento nazionale della coalizione. Anzi, si riuniscono quei partiti che hanno già annunciato di voler affiancare al proprio simbolo - alle elezioni europee di giugno - un richiamo all'Ulivo.

Differenza non di poco conto, visto che in questi giorni è proprio quella scadenza elettorale a dividere gli alleati del 21 aprile del '96. Soprattutto da quando Romano Prodi ha rotto gli indugi annunciando il suo progetto: riunire nella stessa lista il centro dell'Ulivo, il Ppi, Di Pietro e i sindacati di «Centocittà». Una proposta che ha provocato reazioni negative dai Popolari - che vedono Di Pietro come il fumo negli occhi - dai Verdi e, con accenti diversi, dai Ds.

«Facciamo tutti un passo indietro: me compreso, s'intende. E uniamoci», è tornato a ripetere l'ex premier domenica scorsa, ribadendo di puntare a una lista

unitaria. «Io non faccio un partito. Io mi sono rivolto ai Popolari per dir loro: volete vivere con il vostro 5 per cento, senza riuscire ad aprirvi, a ritrovare uno slancio ideale? Oppure siete disposti a fare il salto in avanti per costruire un soggetto che nel tempo può arrivare magari al 15, al 20 per cento? Sarebbe davvero il completamento dell'Ulivo».

Un discorso, quello di Prodi, che è stato apprezzato dai Popolari. E se Franco Marini continua a dire di credere «che lo spazio per ricucire ci sia ancora», ieri, da Roccaraso (dov'è in corso la «festa dell'Amicizia sulla neve») il presidente del partito Gerardo Bianco ha affermato che quello del Professore è un passo avanti, «orientato a rilanciare l'Ulivo»,



Romano Prodi

sottolineando anche che nelle sue parole «non ci sono posizioni ultime». Ma Bianco, per il quale il Ppi continua «ad amare Prodi anche se in questo momento il sentimento è unilaterale», non risparmia invece critiche a Di Pietro, invitandolo a «tornare a fare il senatore dell'Ulivo». La candidatura dell'ex pm «è stata accet-

tata volentieri dal Ppi, ma ora non possiamo accettare che lui detti le sue condizioni e ci chieda addirittura di scioglierci. Da lui ci divide nettamente la cultura politica».

A Prodi si rivolge anche l'Udr, che notoriamente non fa parte dell'Ulivo e che anzi continua a ventilare l'ipotesi di liste comuni

di centro sotto le bandiere del Partito popolare europeo. L'ex premier dell'Ulivo ha affermato ieri in un'intervista al Corriere della Sera di «essere vicino al cosiddetto gruppo di Atene», nell'ambito del Ppe? E dunque gli udierini offrono a Prodi la leadership di una lista unica che s'ispiri a un «moderno centro riformatore», con l'impegno personale di Cossiga a «farsi da parte», se ciò può servire a varare il nuovo progetto.

Ma a Prodi fa appello anche il segretario dei Ds Walter Veltroni. Bisogna rilanciare l'Ulivo, non sistanza di ripetere Veltroni.

E proprio per questo il leader della Quercia chiede al professore di non scendere in campo personalmente, anche per non pregiudicare la leadership della coalizione ma anche la sua candidatura alla presidenza della commissione Ue di Bruxelles. E poi: è un errore fare liste comuni con Di Pietro, che resta «una risorsa dell'Ulivo», ma che si muove «al confine con lo scheramento avversario, a caccia del consenso moderato deluso». Insomma: se il senatore del Mugello resta un outsider, può portare via voti al Polo, altrimenti rischia di prenderli solo al centrosinistra.

E Prodi? Pur ribadendo la propria disponibilità a discutere, il Professore ha spiegato chiaramente che è pronto ad andare «fino in fondo», ad impegnarsi cioè di persona in una ipotetica lista «Democratici per l'Ulivo», anche solo con l'apporto di «Centocittà» e dell'«Italia dei Valori» di Di Pietro (che oggi organizzano insieme a Roma un convegno sulle riforme istituzionali). E anche che la prossima mossa potrebbe riguardare non il Parlamento europeo ma quello italiano, con la costituzione di un proprio gruppo di deputati e senatori. **M.D.G.**

### L'INTERVISTA

## Il ministro Letta: «I litigi aiutano la destra. Facciamo di tutto per non rompere col Professore»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Domani Romano Prodi riunirà i leader dei partiti e i sindacati di Centocittà che si presenteranno sotto l'egida dell'Ulivo alle elezioni europee. E ieri l'ex premier ha dichiarato, implicitamente, che si candiderà con la lista Democratici per l'Ulivo con Di Pietro e i sindacati. Una scelta che Ppi e Ds stanno vivendo con molta apprensione perché sicuramente sottrarrà voti ai due partiti, e che avrà un effetto deflagrante per tutto il centrosinistra. Comunque Prodi con la sua decisione non è riuscito a spostare sulle sue posizioni nessuno dei popolari che da sempre gli sono più vicini. E, anzi, il gruppetto dei suoi deputati nel Ppi è spaccato. Con lui si schierano solo Monaco e Rogna, incerti Sinisi e Maggi. Nettamente contrari Bressa, Saonara e Valetto. E se alla vigilia dell'incontro da tutte le parti arrivano messaggi concilianti - anche dall'Udr - restano profonde le differenziazioni tra Prodi e i popolari: dal referendum per l'abolizione della quota proporzionale della legge eletto-

rale, al giudizio su Di Pietro e su Cossiga. Che ne pensa il ministro Enrico Letta? «Sul referendum tutto è stato detto, vediamo come si esprimerà la Corte costituzionale», è la secca risposta.

**Ministro, cosa succederà domani?**

«Domani si dovrà riprendere il filo del dialogo interrotto da tempo e questo è importante anche per stabilire che in Europa ci andiamo tutti con uno spirito comune, rilanciando l'unità, attraverso il doppio simbolo che comparirà in ogni lista e attraverso il programma comune. Dopo di che si vedrà come articolare la proposta che ci ha accomunati, ricordando che si voterà con un rigido sistema proporzionale».

**Come è possibile avere un programma comune se poi nel parlamento europeo vi dividerete entrando nei diversi gruppi?**

«È possibile, perché le famiglie europee sono vaste e variegata e

su tanti temi hanno dimostrato compatibilità di posizioni. L'Europa e Maastricht sono frutto di sinergie tra popolari e socialisti, per fare due nomi: di Mitterand e Kohl».

**Prodi continua a pensare all'Ulivo anche in termini europei. Non**

“ Per le elezioni europee bisogna creare la più vasta aggregazione possibile ”



**Prodi ha ribadito la sua appartenenza al Ppe, ma ha aggiunto che non si sa a quale gruppo aderirà la sua lista. Crede che alla fineterrà fermo l'impegno con il Ppe?**

«Non so. È importante, invece, che abbia fatto il riferimento al Ppe, dove ha svolto un ruolo importante per spostarne l'asse politico al centro».

**I sondaggi danno la sua lista al 10% circa, il che vuol dire che prenderà voti soprattutto al Ppi e quindi ai Ds. Insomma un disastro per voi.**

«Ricordo che si vota con il sistema proporzionale che spinge a combattere chi è più vicino a te, al contrario del sistema maggioritario. La lista è dunque un danno oggettivo. Si tratta, perciò, di gestire la vicenda sapendo che è solo una parentesi, mentre il compito principale resta il rafforzamento del bipolarismo. Cioè evitare di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

**Marella l'ostacolo di Di Pietro.**

«Di Pietro sale alla ribalta nel mezzo delle polemiche. Quando si fa politica, come è stato dimostrato, non esiste. Ma il danno è stato già fatto».

**Per responsabilità di Prodi che ci stalle?**

«La responsabilità è collettiva, non è un problema di personalizzazione».

**Non crede che tutta questa vicenda alla fine finisca per rafforzare la destra?**

«Con i ribaltoni e con i vari litigi stiamo rimettendo in sella la de-

zione del bipolarismo. Cioè evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

**Marella l'ostacolo di Di Pietro.**

«Di Pietro sale alla ribalta nel mezzo delle polemiche. Quando si fa politica, come è stato dimostrato, non esiste. Ma il danno è stato già fatto».

**Per responsabilità di Prodi che ci stalle?**

«La responsabilità è collettiva, non è un problema di personalizzazione».

**Non crede che tutta questa vicenda alla fine finisca per rafforzare la destra?**

«Con i ribaltoni e con i vari litigi stiamo rimettendo in sella la de-

zione del bipolarismo. Cioè evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

**Marella l'ostacolo di Di Pietro.**

«Di Pietro sale alla ribalta nel mezzo delle polemiche. Quando si fa politica, come è stato dimostrato, non esiste. Ma il danno è stato già fatto».

**Per responsabilità di Prodi che ci stalle?**

«La responsabilità è collettiva, non è un problema di personalizzazione».

**Non crede che tutta questa vicenda alla fine finisca per rafforzare la destra?**

«Con i ribaltoni e con i vari litigi stiamo rimettendo in sella la de-

zione del bipolarismo. Cioè evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

«Di Pietro sale alla ribalta nel mezzo delle polemiche. Quando si fa politica, come è stato dimostrato, non esiste. Ma il danno è stato già fatto».

**Per responsabilità di Prodi che ci stalle?**

«La responsabilità è collettiva, non è un problema di personalizzazione».

**Non crede che tutta questa vicenda alla fine finisca per rafforzare la destra?**

«Con i ribaltoni e con i vari litigi stiamo rimettendo in sella la de-

### COSÌ I LEADER VANNO ALL'INCONTRO

#### ROMANO PRODI

L'ex premier insiste: occorre una lista del centro dell'Ulivo, con dentro i sindacati di «Centocittà», l'Italia dei Valori di Di Pietro e il partito Popolare. In caso contrario, dice di essere disposto ad andare «fino in fondo», a candidarsi alle Europee e a costituire un proprio gruppo parlamentare.

#### FRANCO MARINI

Il segretario del Ppi spiega di non voler rompere con Prodi, ma in ogni caso non accetta la presenza di Di Pietro. «Fare una lista con Di Pietro significherebbe superare il partito. Il Ppi dice no all'annullamento della propria identità». Ma, aggiunge, «io mi illudo che lo spazio per ricucire con Prodi ci sia ancora».

#### WALTER VELTRONI

«Dobbiamo rilanciare la coalizione», chiede il segretario dei Ds. E le elezioni europee? «Una lista unica dell'Ulivo non è immaginabile», dice Veltroni, ma sarebbe meglio se Prodi restasse «super partes», anche per non pregiudicare la sua candidatura alla presidenza della commissione Ue.

#### LUIGI MANCONI

Il portavoce dei Verdi è pessimista sul futuro dell'Ulivo: «Andremo al vertice, ma la situazione è già gravemente compromessa. Ci verrà soltanto chiesto di aderire a un progetto già deciso e non ci resterà che dire no». Per Manconi, una positiva affermazione della lista «prodiana» alle Europee avrebbe conseguenze anche sul governo.

#### ANTONIO DI PIETRO

L'ex pm di «mani pulite» si dice disposto a sciogliere il suo movimento l'Italia dei Valori all'interno di una nuova formazione guidata da Romano Prodi, e invita il Ppi a fare altrettanto: «Vogliamo ridurre il numero dei partiti e dare più efficienza al sistema. L'elettorato moderato e popolare? È con noi».

#### CENTOCITTÀ

«In politica le cose le fai capire soltanto sulla base di rapporti di forza», avverte il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, prefigurando l'idea di una lista ulivista guidata da Prodi. Non siamo contro i partiti, dice Cacciari, ma «vogliamo creare un soggetto all'interno del centrosinistra che sostenga la coalizione e le riforme».

za che non ne ha i titoli, perché non ha fatto politica. Per questo insisto che il giorno dopo le elezioni europee dobbiamo rimetterci a ragionare in stile maggioritario».

**Come giudica le affermazioni di Mino Martinazzoli che ha definito «nobile» l'operazione di Prodi?**

«Questa è una semplificazione delle affermazioni di Martinazzoli, che ha soprattutto messo in luce la necessità di rafforzare il bipolarismo, partendo dal centro. E sono parole che sottoscrivo, un utile stimolo».

**E se l'ex sindaco di Brescia tornasse fare politica attiva?**

«Mi auguro che questa accada, perché è una risorsa importante

per tutti i popolari».

**Mariotti ha ripetuto che al rapporto con Cossiga non rinuncia. Lei che ne pensa?**

«Bisogna fare il possibile e anche l'impossibile per mettere tutti intorno a un tavolo e creare così un'aggregazione più vasta in vista delle europee. Insomma, o tutti insieme o tutti divisi, senza mezzi soluzioni. Il Ppi, se si dovrà andare alle europee ognuno per proprio conto, sarà unito, perché non è una persona, ma un partito che, pur esprimendo sensibilità diverse, si unisce di fronte all'appuntamento elettorale».

**Ritene possibile che Cossiga e Prodi facciano pace?**

«Credo che ci sia poco da fare».

## Referendum, la Consulta entra in conclave

Da oggi riuniti i quindici giudici costituzionali. Decisione entro mercoledì?

I pronostici si sprecano, e sembrano smentire gli scoop delle ultime settimane. Entro pochi giorni la Consulta potrebbe dichiarare ammissibile il referendum sulla legge elettorale. Pronostici ufficiosi, naturalmente, e non si sa quanto attendibili, perché nulla filtra dal riserbo della Corte. E comunque c'è anche chi è pronto a giurare il contrario.

I quindici giudici costituzionali si riuniscono oggi, probabilmente prenderanno una decisione entro mercoledì prossimo. Il primo a parlare sarà il relatore Riccardo Chieppa, che illustrerà il quesito referendario. Quindi prenderanno la parola gli avvocati e, da martedì, comincerà la discussione vera e propria tra i giudici. Le sedute saranno presiedute dal presidente della Consulta Renato Granata. Se la sentenza sarà favorevole ai promotori del referendum gli italiani verranno chiamati a decidere se

abolire o meno la quota proporzionale dal nostro sistema elettorale.

È la questione su cui negli ultimi tempi si sono concentrati costituzionalisti e uomini politici e che



ha diviso trasversalmente maggioranza e opposizione. E sull'onda di polemiche accessissime è finita sotto tiro la stessa Consulta, accusata in un articolo di Panorama di tramare con il Quirinale per af-

fossare il pronunciamento popolare.

Ora la parola torna ai giudici, la disputa tra favorevoli e contrari riacquista - o almeno dovrebbe riacquistare - la sua natura squisi-

### DISCUSSIONE AL VIA

Se prevale il sì italiani alle urne per decidere se abolire la quota proporzionale alle elezioni

tamente giuridica. Dal punto di vista tecnico, i «partiti» sono due, riconducibili a due presidenti emeriti della Corte Costituzionale.

Per Antonio Baldassarre, se la

Consulta bocciasse il referendum enterebbe in contraddizione con la giurisprudenza degli ultimi anni. In materia di legge elettorale, sostiene Baldassarre, la Corte ha stabilito che il quesito deve essere formulato in maniera tale che, in caso di vittoria del sì, non sia necessario tornare in Parlamento per indire nuove elezioni.

Proprio su questo punto, ricorda Baldassarre, fu bocciato nel '93 il referendum promosso dai radicali.

Diverso il parere di Ettore Gallo, che pur non volendo esprimere giudizi prima che l'abbia fatto la Consulta, in un'intervista non ha nascosto perplessità riguardanti la lunghezza e la possibile mancanza di univocità del quesito referendario.

Ma se dentro la Consulta le discussioni devono necessariamente rivestire carattere teorico, all'esterno c'è chi sostiene che la

decisione dei giudici dovrà necessariamente seguire gli umori politici del momento. Lo dichiarò dopo un incontro con Scalfaro dei promotori del referendum, Peppino Calderisi (Forza Italia): «Per il destino della consultazione è decisivo il pronunciamento della Corte costituzionale che, anche stavolta, sarà influenzata dagli umori politici del momento. E in questo momento gli umori non sembrano negativi».

È stato il referendum a produrre divisioni dentro e fuori la maggioranza. Il fatto che i Ds si siano schierati con Fini e Prodi a fianco del comitato per il referendum ha fatto arrabbiare i Popolari, mentre, nel campo dell'opposizione, sono stati i silenzi di Berlusconi sulla legge elettorale, a innervosire i referendari più accesi di An. «È sempre più necessario» dichiarava qualche giorno fa Adolfo Urso, portavoce di An - che chi crede

nelle riforme e nel referendum si schierò con convinzione per sconfiggere ogni manovra di palazzo e i cittadini possano esprimersi».

Così gli replicava il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola: «Adesso basta, tutte le chiacchiere sul referendum elettorale lasciano il tempo che trovano, troppe parole sono un tentativo di condizionare la serietà e la serenità del giudizio della Corte costituzionale».

Comunque sono un segnale di malessere per la democrazia rappresentativa. La questione dell'ammissibilità del referendum dovrebbe essere un problema esclusivamente giuridico e non politico».

Erano i giorni successivi allo scoop di Panorama. Le polemiche investivano il Quirinale e facevano discutere il Parlamento. Ora la parola torna alla Consulta.

### Giudice unico la Camera cerca un'intesa

**ROMA** La maggioranza cerca un punto di intesa per superare le divisioni che ostacolano il cammino parlamentare sul «giudice unico». Il provvedimento è all'esame della Camera, e da domani si andrà avanti con le votazioni di un pacchetto di emendamenti. Si tratta di norme che devono rendere funzionale il nuovo ufficio che dovrà partire dal prossimo 2 giugno. Il nodo è rappresentato dall'udienza predibattimentale, e in particolare dall'ammissione di prove e testimoni in questa sede. Alcune delle forze della maggioranza, in particolare l'Udr, sono nettamente contrarie. La soluzione è però affidata alla proposta di mediazione del Ppi, con un emendamento in sostanza si sposterebbe al dibattimento vero e proprio la decisione del giudice sull'ammissibilità.

